

Rosso Malpelo

Vita dei campi

Una **vittima**
nel mondo
dei **“vinti”**

*La presentazione
del protagonista*

Primo testo verista verghiano, la novella è pubblicata in quattro puntate nell'agosto del 1878 nel supplemento domenicale del quotidiano romano “Fanfulla”, e sarà inserita due anni dopo nella raccolta *Vita dei campi*. La vicenda vede come protagonista un ragazzo impiegato nel duro lavoro di una cava, disprezzato da tutti e costretto a confrontarsi senza consolazioni con la violenza che domina i rapporti umani e la realtà.

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo,¹ che prometteva di riescire² un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena³ rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo⁴ aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

5 Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio di quei soldi; e nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.⁵

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e
10 in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vedersi davanti, e che tutti schivavano come un can rognoso,⁶ e lo accarezzavano coi piedi,⁷ allorché se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio⁸ la loro minestra,
15 e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantucciarsi col suo corbello⁹ fra le gambe, per rosicchiarsi quel suo pane di otto giorni, come fanno le bestie sue pari; e ciascuno gli diceva la sua motteggiandolo,¹⁰ e gli tiravan dei sassi, finché il soprastante¹¹ lo rimandava al lavoro con una pedata. Ei¹² c'ingrassava fra i calci¹³ e si lasciava caricare meglio dell'asino grigio, senza osar di lagnarsi. Era sempre
20 cencioso e lordo¹⁴ di rena rossa, ché la sua sorella s'era fatta sposa,¹⁵ e aveva altro pel capo: nondimeno era conosciuto come la bettonica¹⁶ per tutto Monserrato¹⁷ e la Carvana,¹⁸ tanto che la cava dove lavorava la chiamavano “la cava di Malpelo”, e cotesto al padrone gli seccava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità e perché mastro Misciu,¹⁹ suo padre, era morto nella cava.

25 Era morto così, che un sabato aveva voluto terminare certo lavoro preso a cottimo, di un pilastro lasciato altra volta per sostegno nella cava, e che ora non serviva più, e s'era calcolato così ad occhio col padrone per 35 o 40 carra²⁰ di rena. Invece

*La morte
del padre*

1 aveva... cattivo: secondo la credenza popolare i capelli rossi erano indizio di malvagità.

2 riescire: diventare.

3 rena: sabbia.

4 col sentirgli... modo: sentendolo chiamare sempre in quel modo.

5 nel dubbio... scapaccioni: la sorella lo picchiava prima di sapere se aveva portato a casa o meno la paga settimanale.

6 come un can rognoso: è la prima delle molte similitudini animali con cui il narratore sottolinea l'emarginazione del protagonista, reso selvatico nei confronti degli

altri uomini.

7 lo accarezzavano coi piedi: lo prendevano a calci (espressione eufemistica che ironicamente sottolinea le violenze subite dal ragazzo).

8 in crocchio: in gruppo, insieme.

9 corbello: recipiente intrecciato di vimini e rami di castagno che serviva per portare la rena fuori dalla cava.

10 motteggiandolo: prendendolo in giro.

11 il soprastante: il direttore dei lavori.

12 Ei: egli.

13 c'ingrassava fra i calci: cresceva fra i calci. Si noti l'uso metaforico del verbo

“ingrassare”, con cui Malpelo viene associato ai maiali.

14 lordo: imbrattato, lercio.

15 s'era... sposa: si era fidanzata.

16 era... bettonica: espressione idiomatica per indicare notorietà (la *bettonica* è una pianta erbacea assai diffusa).

17 Monserrato: all'epoca era un sobborgo catanese; ora è una via cittadina.

18 Carvana: zona popolare di Catania.

19 mastro Misciu: *mastro* designa il manovale; *Misciu* è diminutivo di Domenico.

20 carra: plurale neutro di carro, indica un'unità di misura.

mastro Misciu sterrava²¹ da tre giorni e ne avanzava ancora per la mezza giornata del lunedì. Era stato un magro affare e solo un minchione²² come mastro Misciu
 30 aveva potuto lasciarsi gabbare²³ a questo modo dal padrone; perciò appunto lo chiamavano mastro Misciu Bestia, ed era l'asino da basto²⁴ di tutta la cava. Ei, povero diavolaccio, lasciava dire e si contentava di buscarsi²⁵ il pane colle sue braccia, invece di menarle addosso ai compagni, e attaccar brighe. Malpelo faceva un visaccio come se quelle soperchierie²⁶ cascassero sulle sue spalle, e così piccolo com'era
 35 aveva di quelle occhiate che facevano dire agli altri: «Va' là, che tu non ci morrai nel tuo letto, come tuo padre».

Invece nemmen suo padre ci morì nel suo letto, tuttoché²⁷ fosse una buona bestia. Zio Mommu²⁸ lo sciancato, aveva detto che quel pilastro lì ei non l'avrebbe tolto per venti onze,²⁹ tanto era pericoloso; ma d'altra parte tutto è pericoloso nelle
 40 cave, e se si sta a badare al pericolo, è meglio andare a fare l'avvocato.

Adunque il sabato sera mastro Misciu raschiava ancora il suo pilastro che l'avemaria era suonata³⁰ da un pezzo, e tutti i suoi compagni avevano accesa la pipa e se n'erano andati dicendogli di divertirsi a grattarsi la pancia per amor del padrone, e raccomandandogli di non fare *la morte del sorcio*.³¹ Ei, che c'era avvezzo alle beffe,
 45 non dava retta, e rispondeva soltanto cogli ah! ah! dei suoi bei colpi di zappa in pieno; e intanto borbottava: «Questo è per il pane! Questo pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata!»³² e così andava facendo il conto del come avrebbe speso i denari del suo *appalto* – il cottimante!³³

Fuori della cava il cielo formicolava di stelle, e laggiù la lanterna fumava e girava al pari di un arcolajo;³⁴ ed il grosso pilastro rosso, sventrato a colpi di zappa, contorcevasi e si piegava in arco come se avesse il mal di pancia, e dicesse: *ohi! ohi!* anch'esso. Malpelo andava sgomberando il terreno, e metteva al sicuro il piccone, il sacco vuoto ed il fiasco del vino. Il padre che gli voleva bene, poveretto, andava dicendogli: «Tirati indietro!» oppure «Sta' attento! Sta' attento se cascano dall'alto
 55 dei sassolini o della rena grossa». Tutt'a un tratto non disse più nulla, e Malpelo, che si era voltato a riporre i ferri³⁵ nel corbello, udì un rumore sordo e soffocato, come fa la rena allorché si rovescia tutta in una volta; ed il lume si spense.

Quella sera in cui vennero a cercare in tutta fretta l'ingegnere che dirigeva i lavori della cava ei si trovava a teatro, e non avrebbe cambiato la sua poltrona
 60 con un trono, perché era gran dilettante.³⁶ Rossi rappresentava l'Amleto, e c'era un bellissimo teatro.³⁷ Sulla porta si vide accerchiato da tutte le femminucce di Monserrato, che strillavano e si picchiavano il petto per annunziare la gran disgrazia ch'era toccata a comare Santa,³⁸ la sola, poveretta, che non dicesse nulla, e sbatteva

21 sterrava: scavava.

22 minchione: stupido.

23 gabbare: ingannare, imbrogliare.

24 asino da basto: bestia da soma. Il *basto* è la sella di legno che si mette sul dorso delle bestie da soma per il trasporto di ceste, bigonci o altro carico.

25 buscarsi: guadagnarsi.

26 soperchierie: angherie, soprusi.

27 tuttoché: nonostante.

28 Zio Mommu: diminutivo di Gerolamo. *Zio* era l'appellativo rivolto alle persone anziane in segno di rispetto.

29 onze: once, antiche monete siciliane.

30 l'avemaria era suonata: era già sera inoltrata. Nel mondo contadino, i tocchi delle campane scandivano, oltre che i momenti delle preghiere, anche i tempi del lavoro.

31 fare la morte del sorcio: restare intrappolato.

32 Nunziata: è la sorella di Malpelo.

33 cottimante: lavoratore a cottimo, cioè retribuito in base al risultato ottenuto in un determinato lasso di tempo.

34 arcolajo: strumento per ridurre in gomitoli le matasse di filo o lana.

35 i ferri: gli attrezzi.

36 dilettante: appassionato di teatro.

37 Rossi... teatro: il livornese Ernesto Rossi (1827-1896), uno dei grandi attori teatrali del tempo, vestiva i panni del protagonista della famosa tragedia shakespeariana. Un pubblico numeroso ed elegante (*bellissimo teatro*) assisteva alla rappresentazione.

38 comare Santa: dando per scontato che i suoi lettori la conoscano, il narratore non presenta il personaggio: sta a noi dedurre che si tratta della moglie di Misciu e della mamma di Rosso Malpelo.

i denti quasi fosse in gennaio. L'ingegnere, quando gli ebbero detto che il caso era
 65 accaduto da circa quattro ore, domandò cosa venissero a fare da lui dopo quattro
 ore. Nondimeno ci andò con scale e torcie a vento,³⁹ ma passarono altre due ore, e
 fecero sei, e lo sciancato disse che a sgomberare il sotterraneo dal materiale caduto
 ci voleva una settimana.

Altro che quaranta carra di rena! Della rena ne era caduta una montagna, tutta
 70 fina e ben bruciata dalla lava, che si sarebbe impastata colle mani e doveva prendere
 il doppio di calce.⁴⁰ Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell'af-
 fare di mastro Bestia!

L'ingegnere se ne tornò a veder seppellire Ofelia;⁴¹ e gli altri minatori si strin-
 sero nelle spalle, e se ne tornarono a casa ad uno ad uno. Nella ressa e nel gran
 75 chiacchierio non badarono a una voce di fanciullo, la quale non aveva più nulla
 di umano, e strillava: «Scavate! scavate qui! presto!». «To'!», disse lo sciancato «è
 Malpelo! Da dove è venuto fuori Malpelo? Se tu non fossi stato Malpelo, non te la
 saresti scappata,⁴² no!». Gli altri si misero a ridere, e chi diceva che Malpelo avea
 il diavolo dalla sua, un altro che avea il cuoio⁴³ duro a mo' dei gatti. Malpelo non
 80 rispondeva nulla, non piangeva nemmeno, scavava colle unghie colà nella rena,
 dentro la buca, sicché nessuno s'era accorto di lui; e quando si accostarono col
 lume gli videro tal viso stravolto, e tali occhiacci invetrati,⁴⁴ e tale schiuma alla
 bocca da far paura; le unghie gli si erano strappate e gli pendevano dalle mani tutte
 in sangue. Poi quando vollero toglierlo di là fu un affar serio; non potendo più
 85 graffiare, mordeva come un cane arrabbiato e dovettero afferrarlo pei capelli, per
 tirarlo via a viva forza.

Però infine tornò alla cava dopo qualche giorno, quando sua madre piagnuc-
 colando ve lo condusse per mano; giacché, alle volte il pane che si mangia non si
 può andare a cercarlo di qua e di là.⁴⁵ Anzi non volle più allontanarsi da quella
 90 galleria, e sterrava con accanimento, quasi ogni corbello di rena lo levasse di sul⁴⁶
 petto a suo padre. Alle volte, mentre zappava, si fermava bruscamente, colla zap-
 pa in aria, il viso torvo e gli occhi stralunati, e sembrava che stesse ad ascoltare
 qualche cosa che il suo diavolo gli susurrava negli orecchi, dall'altra parte della
 montagna di rena caduta. In quei giorni era più tristo e cattivo del solito, talmente
 95 che non mangiava quasi, e il pane lo buttava al cane, come se non fosse *grazia di*
Dio. Il cane gli voleva bene, perché i cani non guardano altro che la mano la quale
 dà loro il pane. Ma l'asino grigio, povera bestia, sbilenca e macilenta,⁴⁷ sopportava
 tutto lo sfogo della cattiveria di Malpelo; ei lo picchiava senza pietà, col manico
 della zappa, e borbottava: «Così creperai più presto!».

100 Dopo la morte del babbo pareva che gli fosse entrato il diavolo in corpo, e lavo-
 rava al pari di quei bufali feroci che si tengono coll'anello di ferro al naso. Sapendo
 che era *malpelo*, ei si acconciava ad esserlo il peggio che fosse possibile, e se accadeva
 una disgrazia, o che un operaio smarriva i ferri, o che un asino si rompeva una gam-
 ba, o che crollava un pezzo di galleria, si sapeva sempre che era stato lui; e infatti

Il ritorno
 nella cava

39 torcie a vento: torce che non si spengono con il vento.

40 doppio di calce: ci voleva una doppia quantità di calce per amalgamarla meglio.

41 Ofelia: nella prima scena dell'ultimo atto dell'*Amleto*, Ofelia si uccide lasciandosi cadere in un ruscello. Amleto, che ignora

la sua morte, capisce dal corteo funebre che la donna morta è Ofelia. L'ingegnere, dunque, torna a teatro in tempo per vedere la fine dello spettacolo.

42 non te la saresti scappata: non ti saresti salvato.

43 cuoio: pelle.

44 invetrati: vitrei.

45 giacché... di là: cioè non ci si può permettere il lusso di perdere un lavoro che garantisce la sopravvivenza.

46 di sul: dal.

47 sbilenca e macilenta: storta e denutrita.

Malpelo
si affeziona
a Ranocchio

105 ei si pigliava le busse⁴⁸ senza protestare, proprio come se le pigliano gli asini che curvano la schiena, ma seguitano a fare a modo loro. Cogli altri ragazzi poi era addirittura crudele, e sembrava che si volesse vendicare sui deboli di tutto il male che s'immaginava⁴⁹ gli avessero fatto, a lui e al suo babbo. Certo ei provava uno strano diletto a rammentare ad uno ad uno tutti i maltrattamenti ed i soprusi che avevano fatto subire a suo padre, e del modo in cui l'avevano lasciato crepare. E quando era solo borbottava: «Anche con me fanno così! e a mio padre gli dicevano Bestia, perché ei non faceva così!». E una volta che passava il padrone, accompagnandolo con un'occhiata torva: «È stato lui, per trentacinque tari!». ⁵⁰ E un'altra volta, dietro allo sciancato: «E anche lui! e si metteva a ridere! Io l'ho udito, quella sera!».

115 Per un raffinamento⁵¹ di malignità sembrava aver preso a proteggere un povero ragazzone, venuto a lavorare da poco tempo nella cava, il quale per una caduta da un ponte⁵² s'era lussato il femore, e non poteva far più il manovale. Il poveretto, quando portava il suo corbello di rena in spalla, arrancava in modo che sembrava ballasse la tarantella, e aveva fatto ridere tutti quelli della cava, così che gli avevano messo nome Ranocchio; ma lavorando sotterra, così ranocchio com'era, il suo pane se lo buscava; e Malpelo gliene dava anche del suo, per prendersi il gusto di tiranneggiarlo, dicevano. ⁵³

Infatti egli lo tormentava in cento modi. Ora lo batteva senza un motivo e senza misericordia, e se Ranocchio non si difendeva, lo picchiava più forte, con maggiore accanimento, e gli diceva: «To'! Bestia! Bestia sei! Se non ti senti l'animo⁵⁴ di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello!».

O se Ranocchio si asciugava il sangue che gli usciva dalla bocca o dalle narici: «Così, come ti cuocerà⁵⁵ il dolore delle busse, imparerai a darne anche tu!». Quando cacciava un asino carico per la ripida salita del sotterraneo, e lo vedeva puntare gli zoccoli, rifinito,⁵⁶ curvo sotto il peso, ansante e coll'occhio spento, ei lo batteva senza misericordia, col manico della zappa, e i colpi suonavano secchi sugli stinchi e sulle costole scoperte. Alle volte la bestia si piegava in due per le battiture, ma stremo⁵⁷ di forze non poteva fare un passo, e cadeva sui ginocchi, e ce n'era uno il quale era caduto tante volte, che ci aveva due piaghe alle gambe; e Malpelo allora confidava a Ranocchio: «L'asino va picchiato, perché non può picchiar lui; e s'ei potesse picchiare, ci pesterebbe sotto i piedi e ci strapperebbe la carne a morsi».

Oppure: «Se ti accade di dar delle busse, procura di darle più forte che puoi; così coloro su cui cadranno ti terranno per da più di loro,⁵⁸ e ne avrai tanti di meno addosso».

140 Lavorando di piccone o di zappa poi menava le mani con accanimento, a mo' di uno che l'avesse⁵⁹ con la rena, e batteva e ribatteva coi denti stretti, e con quegli *ah! ah!* che aveva suo padre. «La rena è traditora», diceva a Ranocchio sottovoce; «sommiglia a tutti gli altri, che se sei più debole ti pestano la faccia, e se sei più forte,

48 busse: percosse.

49 s'immaginava: la voce narrante si mostra sempre ostile ai pensieri e agli stati d'animo di Malpelo.

50 per trentacinque tari: cioè per pochi soldi. Il tari è un'antica moneta siciliana equivalente a 42 centesimi di lira.

51 raffinamento: forma particolarmente sottile.

52 ponte: ponteggio.

53 dicevano: il narratore si guarda bene dal mettere in dubbio le insinuazioni del coro popolare sul carattere di Malpelo, a cui aderisce senza riserve.

54 Se non ti senti l'animo: se non hai il coraggio.

55 cuocerà: brucerà.

56 rifinito: sfinito.

57 stremo: quasi privo.

58 ti terranno per da più di loro: ti considereranno più forte di loro. Questa è la legge del mondo che Rosso Malpelo ha imparato a sue spese e che ora vuole insegnare a Ranocchio perché impari a difendersi.

59 l'avesse: fosse in collera.

145 o siete in molti, come fa lo Sciancato, allora si lascia vincere. Mio padre la batteva sempre, ed egli non batteva altro che la rena, perciò lo chiamavano Bestia, e la rena se lo mangiò a tradimento, perché era più forte di lui».

Ogni volta che a Ranocchio toccava un lavoro troppo pesante, e Ranocchio piagnucolava a guisa di⁶⁰ una femminuccia, Malpelo lo picchiava sul dorso e lo sgridava: «Taci pulcino!» e se Ranocchio non la finiva più, ei gli dava una mano, 150 dicendo con un certo orgoglio: «Lasciami fare; io sono più forte di te». Oppure gli dava la sua mezza cipolla, e si contentava di mangiarsi il pane asciutto, e si stringeva nelle spalle, aggiungendo: «Io ci sono avvezzo».

Era avvezzo a tutto lui, agli scapaccioni, alle pedate, ai colpi di manico di badile, 155 o di cinghia da basto, a vedersi ingiuriato e beffato da tutti, a dormire sui sassi, colle braccia e la schiena rotta da quattordici ore di lavoro; anche a digiunare era avvezzo, allorché il padrone lo puniva levandogli il pane o la minestra. Ei diceva che la razione di busse non gliela aveva levata mai il padrone; ma le busse non costavano nulla. Non si lamentava però, e si vendicava di soppiatto, a tradimento, 160 con qualche tiro di quelli che sembrava ci avesse messo la coda il diavolo: perciò ei si pigliava sempre i castighi anche quando il colpevole non era stato lui; già se non era stato lui sarebbe stato capace di esserlo, e non si giustificava mai: per altro sarebbe stato inutile. E qualche volta come Ranocchio spaventato lo scongiurava piangendo di dire la verità e di scolparsi, ei ripeteva: «A che giova? Sono *malpelo!*» e 165 nessuno avrebbe potuto dire se quel curvare il capo e le spalle sempre fosse effetto di bieco orgoglio o di disperata rassegnazione, e non si sapeva nemmeno se la sua fosse salvatichezza o timidità.⁶¹ Il certo era che nemmeno sua madre aveva avuta mai una carezza da lui, e quindi non gliene faceva mai.

La vita fuori
dalla cava

Il sabato sera, appena arrivava a casa con quel suo visaccio imbrattato di lentiggini e di rena rossa, e quei cenci che gli piangevano⁶² addosso da ogni parte, la sorella afferrava il manico della scopa se si metteva sull'uscio in quell'arnese,⁶³ ché avrebbe fatto scappare il suo damo⁶⁴ se avesse visto che razza di cognato gli toccava sorbirsi; la madre era sempre da questa o da quella vicina, e quindi egli andava a rannicchiarsi sul suo saccone⁶⁵ come un cane malato. Adunque, la domenica, in 175 cui tutti gli altri ragazzi del vicinato si mettevano la camicia pulita per andare a messa o per ruzzare⁶⁶ nel cortile, ei sembrava non avesse altro spasso che di andar randagio per le vie degli orti, a dar la caccia a sassate alle povere lucertole, le quali non gli avevano fatto nulla, oppure a sforacchiare le siepi dei fichidindia. Per altro le beffe e le sassate degli altri fanciulli non gli piacevano.

180 La vedova di mastro Misciu era disperata di aver per figlio quel malarnese,⁶⁷ come dicevano tutti, ed egli era ridotto veramente come quei cani, che a furia di buscarsi dei calci e delle sassate da questo e da quello, finiscono col mettersi la coda fra le gambe e scappare alla prima anima viva che vedono, e diventano affamati, spelati e selvatici come lupi. Almeno sottoterra, nella cava della rena, brutto e cencioso e sbracato com'era, non lo beffavano più, e sembrava fatto apposta per quel mestiere 185 persino nel colore dei capelli, e in quegli occhiacci di gatto che ammiccavano⁶⁸ se vedevano il sole. Così ci sono degli asini che lavorano nelle cave per anni ed anni senza

60 a guisa di: come.

61 salvatichezza o timidità: scontrosità o timidezza.

62 piangevano: cadevano, pendevano.

63 in quell'arnese: conciato a quel modo.

64 damo: fidanzato.

65 saccone: il sacco di paglia che serviva da materasso.

66 ruzzare: far chiasso.

67 malarnese: poco di buono, disgraziato.

68 ammiccavano: si strizzavano.

uscirne mai più, ed in quei sotterranei, dove il pozzo di ingresso è verticale, ci si calan
colle funi, e ci restano finché vivono. Sono asini vecchi, è vero, comprati dodici o
190 tredici lire, quando stanno per portarli alla Plaja,⁶⁹ a strangolarli; ma pel lavoro che
hanno da fare laggiù sono ancora buoni; e Malpelo, certo, non valeva di più, e se
veniva fuori dalla cava il sabato sera, era perché aveva anche le mani per aiutarsi colla
funi,⁷⁰ e doveva andare a portare a sua madre la paga della settimana.

Certamente egli avrebbe preferito di fare il manovale, come Ranocchio, e lavo-
195 rare cantando sui ponti, in alto, in mezzo all'azzurro del cielo, col sole sulla schie-
na – o il carrettiere, come compare Gaspare che veniva a prendersi la rena della
cava, dondolandosi sonnacchioso sulle stanghe,⁷¹ colla pipa in bocca, e andava tut-
to il giorno per le belle strade di campagna – o meglio ancora avrebbe voluto fare il
contadino che passa la vita fra i campi, in mezzo al verde, sotto i folti carrubbi,⁷² e
200 il mare turchino là in fondo, e il canto degli uccelli sulla testa. Ma quello era stato il
mestiere di suo padre, e in quel mestiere era nato lui. E pensando a tutto ciò, indi-
cava a Ranocchio il pilastro che era caduto addosso al genitore, e dava ancora della
rena fina e bruciata che il carrettiere veniva a caricare colla pipa in bocca, e dondo-
landosi sulle stanghe, e gli diceva che quando avrebbero finito di sterrare si sarebbe
205 trovato il cadavere di suo padre, il quale doveva avere dei calzoni di fustagno quasi
nuovi. Ranocchio aveva paura, ma egli no. Ei narrava che era stato sempre là, da
bambino, e aveva sempre visto quel buco nero, che si sprofondava sotterra, dove
il padre soleva condurlo per mano. Allora stendeva le braccia a destra e a sinistra,
e descriveva come l'intricato laberinto delle gallerie si stendesse sotto i loro piedi
210 dappertutto, di qua e di là, sin dove potevano vedere la sciara⁷³ nera e desolata,
sporca di ginestre riarse, e come degli uomini ce n'erano rimasti tanti, o schiacciati,
o smarriti nel buio, e che camminano da anni e camminano ancora, senza poter
scorgere lo spiraglio del pozzo pel quale sono entrati, e senza poter udire le strida
disperate dei figli, i quali li cercano inutilmente.

*Il ritrovamento
del corpo
del padre*

215 Ma una volta in cui riempiendo i corbelli si rinvenne una delle scarpe di ma-
stro Misciu, ei fu colto da tal tremito che dovettero tirarlo all'aria aperta colle funi,
proprio come un asino che stesse per dar dei calci al vento.⁷⁴ Però non si poterono
trovare né i calzoni quasi nuovi, né il rimanente di mastro Misciu; sebbene i pra-
tici⁷⁵ asserissero che quello dovea essere il luogo preciso dove il pilastro gli si era
220 rovesciato addosso; e qualche operaio, nuovo del mestiere, osservava curiosamen-
te⁷⁶ come fosse capricciosa la rena, che aveva sbatacchiato il Bestia di qua e di là, le
scarpe da una parte e i piedi dall'altra.

Dacché poi fu trovata quella scarpa, Malpelo fu colto da tal paura di veder
comparire fra la rena anche il piede nudo del babbo, che non volle mai più darvi
225 un colpo di zappa; gliela dessero a lui sul capo, la zappa. Egli andò a lavorare in un
altro punto della galleria e non volle più tornare da quelle parti. Due o tre giorni
dopo scopersero infatti il cadavere di mastro Misciu, coi calzoni indosso, e steso
bocconi che sembrava imbalsamato. Lo zio Mommù osservò che aveva dovuto

69 Plaja: località costiera a sud del porto di Catania.

70 era... fune: a differenza dei vecchi asini.

71 stanghe: i due elementi anteriori del carro tra i quali si attacca il cavallo.

72 carrubbi: alberi sempreverdi dalla chioma larga e folta, diffusi nelle campagne

siciliane.

73 sciara: accumulo di scorie vulcaniche che si forma sulla superficie o ai lati delle colate laviche.

74 come un asino... vento: come un asino che stesse per morire. Il narratore brilla ancora una volta per insensibilità: la simili-

tudine descrive infatti con cinismo l'angoscia di Malpelo al ritrovamento della scarpa del padre.

75 i pratici: i lavoratori più esperti.

76 curiosamente: con stupore.

stentar molto a morire, perché il pilastro gli si era piegato in arco addosso, e l'aveva seppellito vivo; si poteva persino vedere tuttora che mastro Bestia avea tentato
 230 istintivamente di liberarsi scavando nella rena, e avea le mani lacerate e le unghie rotte. «Proprio come suo figlio Malpelo!», ripeteva lo sciancato, «ei scavava di qua, mentre suo figlio scavava di là». Però non dissero nulla al ragazzo per la ragione che lo sapevano maligno e vendicativo.

235 Il carrettiere sbarazzò il sotterraneo dal cadavere al modo istesso che lo sbarazzava dalla rena caduta e dagli asini morti, *ché*⁷⁷ stavolta oltre al lezzo del carcame,⁷⁸ c'era che il carcame era *di carne battezzata*;⁷⁹ e la vedova rimpiccolì i calzoni e la camicia, e li adattò a Malpelo, il quale così fu vestito quasi a nuovo per la prima volta, e le scarpe furono messe in serbo per quando ei fosse cresciuto, giacché rimpiccolirsi le scarpe non si potevano, e il fidanzato della sorella non ne aveva volute
 240 di scarpe del morto.

Malpelo se li lisciava sulle gambe quei calzoni di fustagno quasi nuovo, gli pareva che fossero dolci e lisci come le mani del babbo che solevano accarezzargli i capelli, così ruvidi e rossi com'erano. Quelle scarpe le teneva appese ad un chiodo,
 245 sul saccone, quasi fossero state le pantofole del papa, e la domenica se le pigliava in mano, le lustrava e se le provava; poi le metteva per terra, l'una accanto all'altra, e stava a contemplarsele coi gomiti sui ginocchi, e il mento nelle palme per delle ore intere, rimugginando chi sa quali idee in quel cervellaccio.⁸⁰

Ei possedeva delle idee strane, Malpelo! Siccome avea ereditato anche il piccone e la zappa del padre, se ne serviva, quantunque fossero troppo pesanti per l'età sua; e quando gli aveano chiesto se voleva venderli, che glieli avrebbero pagati come nuovi, egli avea risposto di no; suo padre li ha resi così lisci e lucenti nel manico colle sue mani, ed ei non avrebbe potuto farsene degli altri più lisci e lucenti di quelli, se ci avesse lavorato cento e poi cento anni.

255 In quel tempo era crepato di stenti e di vecchiaia l'asino grigio; e il carrettiere era andato a buttarlo lontano nella sciara. «Così si fa», brontolava Malpelo; «gli arnesi che non servono più si buttano lontano». Ei andava a visitare il carcame del *grigio* in fondo al burrone, e vi conduceva a forza anche Ranocchio, il quale non avrebbe voluto andarci; e Malpelo gli diceva che a questo mondo bisogna avvezzarsi a vedere in faccia ogni cosa, bella o brutta; e stava a considerare con l'avidità di un monellaccio i cani che accorrevano da tutte le fattorie dei dintorni a disputarsi le carni del *grigio*. I cani scappavano guaendo, come comparivano i ragazzi, e si aggiravano ustolando⁸¹ sui greppi⁸² dirimpetto, ma il Rosso non lasciava che Ranocchio li scacciasse a sassate. «Vedi quella cagna nera», gli diceva, «che non ha paura delle tue
 260 sassate; non ha paura perché ha più fame degli altri. Gliele vedi quelle costole!». Adesso non soffriva più, l'asino grigio, e se ne stava tranquillo colle quattro zampe distese, e lasciava che i cani si divertissero a vuotargli le occhiaie profonde e a spolpargli le ossa bianche e i denti che gli laceravano le viscere non gli avrebbero fatto piegar la schiena come il più semplice colpo di badile che solevano dargli onde mettergli in
 270 corpo un po' di vigore quando saliva la ripida viuzza. Ecco come vanno le cose! Anche il *grigio* ha avuto dei colpi di zappa e delle guidalesche,⁸³ e anch'esso quan-

77 *ché*: solo che.

78 *carcame*: carogna.

79 *carne battezzata*: cristiano, essere umano.

80 *rimugginando chi sa quali idee in quel cervellaccio*: secondo la tecnica dello stra-

niamento, il narratore non ammette il dolore di Malpelo, che mostrerebbe anche in questo caso una incomprensibile stravaganza.

81 *ustolando*: mugolando per desiderio di cibo.

82 *greppi*: fianchi di colline.

83 *guidalesche*: piaghe sul corpo di cavalli o di altri animali da soma, dovute specialmente all'attrito dei finimenti.

do piegava sotto il peso e gli mancava il fiato per andare innanzi, aveva di quelle occhiate, mentre lo battevano, che sembrava dicesse: «Non più! non più!». Ma ora gli occhi se li mangiano i cani, ed esso se ne ride dei colpi e delle guidalesche con quella bocca spolpata e tutta denti. E se non fosse mai nato sarebbe stato meglio.

La sciara si stendeva malinconica e deserta fin dove giungeva la vista, e saliva e scendeva in picchi e burroni, nera e rugosa, senza un grillo che vi trillasse, o un uccello che vi volasse su. Non si udiva nulla, nemmeno i colpi di piccone di coloro che lavoravano sotterra. E ogni volta Malpelo ripeteva che al di sotto era tutta scavata dalle gallerie, per ogni dove, verso il monte e verso la valle; tanto che una volta un minatore c'era entrato coi capelli neri, e n'era uscito coi capelli bianchi, e un altro cui s'era spenta la torcia aveva invano gridato aiuto ma nessuno poteva udirlo. «Egli solo ode le sue stesse grida!», diceva, e a quell'idea, sebbene avesse il cuore più duro della sciara, trasaliva.

«Il padrone mi manda spesso lontano, dove gli altri hanno paura d'andare. Ma io sono Malpelo, e se io non torno più, nessuno mi cercherà».

Pure, durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla sciara, e la campagna circostante era nera anch'essa, come la sciara, ma Malpelo, stanco della lunga giornata di lavoro, si sdraiava sul sacco, col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dell'alto;⁸⁴ perciò odiava le notti di luna, in cui il mare formicola di scintille, e la campagna si disegna qua e là vagamente – allora la sciara sembra più brulla e desolata. «Per noi che siamo fatti per vivere sotterra», pensava Malpelo, «ci dovrebbe essere buio sempre e dappertutto». La civetta strideva sulla sciara, e ramingava⁸⁵ di qua e di là; ei pensava: «Anche la civetta sente i morti che son qua sotterra e si dispera perché non può andare a trovarli».

Ranocchio aveva paura delle civette e dei pipistrelli; ma il Rosso lo sgridava perché chi è costretto a star solo non deve aver paura di nulla, e nemmeno l'asino grigio aveva paura dei cani che se lo spolpavano, ora che le sue carni non sentivano più il dolore di esser mangiate.

«Tu eri avvezzo a lavorar sui tetti come i gatti», gli diceva, «e allora era tutt'altra cosa. Ma adesso che ti tocca a viver sotterra, come i topi, non bisogna più aver paura dei topi, né dei pipistrelli, che son topi vecchi con le ali, e i topi ci stanno volentieri in compagnia dei morti».

Ranocchio invece provava una tale compiacenza a spiegargli quel che ci stessero a far le stelle lassù in alto; e gli raccontava che lassù c'era il paradiso, dove vanno a stare i morti che sono stati buoni e non hanno dato dispiaceri ai loro genitori. «Chi te l'ha detto?», domandava Malpelo, e Ranocchio rispondeva che glielo aveva detto la mamma.

Allora Malpelo si grattava il capo, e sorridendo gli faceva un certo verso da monellaccio malizioso che la sa lunga. «Tua madre ti dice così perché, invece dei calzoni, tu dovresti portar la gonnella».

E dopo averci pensato su un po':

«Mio padre era buono e non faceva male a nessuno, tanto che gli dicevano Bestia. Invece è là sotto, ed hanno persino trovato i ferri e le scarpe e questi calzoni qui che ho indosso io».

84 luminaria dell'alto: luci del cielo, stelle.

85 ramingava: si aggirava.

Da lì a poco, Ranocchio il quale deperiva da qualche tempo, si ammalò in modo che la sera dovevano portarlo fuori dalla cava sull'asino, disteso fra le corbe,⁸⁶ tremante di febbre come un pulcin bagnato. Un operaio disse che quel ragazzo non ne avrebbe fatto osso duro⁸⁷ a quel mestiere, e che per lavorare in una miniera senza lasciarvi la pelle bisognava nascervi. Malpelo allora si sentiva orgoglioso di esserci nato e di mantenersi così sano e vigoroso in quell'aria malsana, e con tutti quegli stenti. Ei si caricava Ranocchio sulle spalle, e gli faceva animo alla sua maniera, sgridandolo e picchiandolo. Ma una volta nel picchiarlo sul dorso Ranocchio fu colto da uno sbocco di sangue,⁸⁸ allora Malpelo spaventato si affannò a cercargli nel naso e dentro la bocca cosa gli avesse fatto, e giurava che non aveva potuto fargli quel gran male, così come l'aveva battuto, e a dimostrarlielo, si dava dei gran pugni sul petto e sulla schiena con un sasso; anzi un operaio, lì presente, gli sferrò un gran calcio sulle spalle, un calcio che risuonò come su di un tamburo, eppure Malpelo non si mosse, e soltanto dopo che l'operaio se ne fu andato, aggiunse: «Lo vedi? Non mi ha fatto nulla! E ha picchiato più forte di me, ti giuro!».

Intanto Ranocchio non guariva e seguitava a sputar sangue, e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora Malpelo rubò dei soldi della paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi che lo coprivano meglio. Ma Ranocchio tossiva sempre e alcune volte sembrava soffocasse, e la sera non c'era modo di vincere il ribrezzo⁸⁹ della febbre, né con sacchi, né coprendolo di paglia, né mettendolo dinanzi alla fiammata.⁹⁰ Malpelo se ne stava zitto ed immobile chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhi spalancati come se volesse fargli il ritratto,⁹¹ e allorché lo udiva gemere sottovoce, e gli vedeva il viso trafelato e l'occhio spento, preciso come quello dell'asino grigio allorché ansava rifinito sotto il carico nel salire la viottola, ei gli borbottava: «È meglio che tu crepi presto! Se devi soffrire in tal modo, è meglio che tu crepi!». E il padrone diceva che Malpelo era capace di schiacciargli il capo a quel ragazzo, e bisognava sorvegliarlo.

Finalmente un lunedì Ranocchio non venne più alla cava, e il padrone se ne lavò le mani, perché allo stato in cui era ridotto oramai era più di impiccio che d'altro. Malpelo si informò dove stesse di casa, e il sabato andò a trovarlo. Il povero Ranocchio era più di là che di qua, e sua madre piangeva e si disperava come se il suo figliolo fosse di quelli che guadagnano dieci lire la settimana.

Cotesto non arrivava a comprendere Malpelo, e domandò a Ranocchio perché sua madre strillasse a quel modo, mentre che⁹² da due mesi ei non guadagnava nemmeno quel che si mangiava. Ma il povero Ranocchio non gli dava retta e sembrava che badasse a contare quanti travicelli c'erano sul tetto.⁹³ Allora il Rosso si diede ad almanaccare⁹⁴ che la madre di Ranocchio strillasse a quel modo perché il suo figliuolo era sempre stato debole e malaticcio, e l'aveva tenuto come quei marmocchi che non si slattano⁹⁵ mai. Egli invece era stato sano e robusto, ed era *malpelo*, e sua madre non aveva mai pianto per lui perché non aveva mai avuto timore di perderlo.

Poco dopo, alla cava dissero che Ranocchio era morto, ed ei pensò che la civetta adesso strideva anche per lui nella notte, e tornò a visitare le ossa spolpate

86 corbe: ceste, sinonimo di corbelli.

87 non... duro: non si sarebbe abituato.

88 sbocco di sangue: è un sintomo tipico della tubercolosi, conseguenza della vita malsana nella cava e della malnutrizione.

89 ribrezzo: brivido.

90 fiammata: fuoco del camino.

91 come se... ritratto: nell'inciso si manifestano i giudizi corali degli altri cavoratori.

92 mentre che: sebbene.

93 quanti... tetto: modo di dire che significa "stare a letto a oziaire".

94 almanaccare: immaginare.

95 slattano: svezzano.

del *grigio*, nel burrone dove solevano andare insieme con Ranocchio. Ora del *grigio*
 360 non rimanevano più che le ossa sgangherate, ed anche di Ranocchio sarebbe stato
 così, e sua madre si sarebbe asciugati gli occhi, poiché anche la madre di Malpelo
 s'era asciugati i suoi dopo che mastro Misciu era morto, e adesso si era maritata
 un'altra volta, ed era andata a stare a Cifali;⁹⁶ anche la sorella si era maritata e ave-
 vano chiusa la casa. D'ora in poi, se lo battevano, a loro non importava più nulla, e
 365 a lui nemmeno, e quando sarebbe divenuto come il *grigio* o come Ranocchio, non
 avrebbe sentito più nulla.

Verso quell'epoca venne a lavorare nella cava uno che non s'era mai visto, e si
 teneva nascosto il più che poteva; gli altri operai dicevano fra di loro che era scap-
 pato dalla prigione, e se lo pigliavano ce lo tornavano a chiudere per degli anni e
 370 degli anni. Malpelo seppe in quell'occasione che la prigione era un luogo dove si
 mettevano i ladri, e i malarnesi come lui, e si tenevano sempre chiusi là dentro e
 guardati a vista.

Da quel momento provò una malsana curiosità per quell'uomo che aveva pro-
 vata la prigione e n'era scappato. Dopo poche settimane però il fuggitivo dichiarò
 375 chiaro e tondo che era stanco di quella vitaccia da talpa e piuttosto si contentava di
 stare in galera tutta la vita, ché la prigione, in confronto, era un paradiso e preferiva
 tornarci coi suoi piedi. «Allora perché tutti quelli che lavorano nella cava non si
 fanno mettere in prigione?», domandò Malpelo.

«Perché non sono *malpelo* come te!», rispose lo sciancato. «Ma non temere, che
 380 tu ci andrai e ci lascerai le ossa».

*La scomparsa
 di Malpelo*

Invece le ossa le lasciò nella cava, Malpelo, come suo padre, ma in modo di-
 verso. Una volta si doveva esplorare un passaggio che si riteneva comunicasse col
 pozzo grande a sinistra, verso la valle, e se la cosa era vera, si sarebbe risparmiata
 una buona metà di mano d'opera nel cavar fuori la rena. Ma se non era vero, c'era
 385 il pericolo di smarrirsi e di non tornare mai più. Sicché nessun padre di famiglia
 voleva avventurarvisi, né avrebbe permesso che ci si arrischiasse il sangue suo per
 tutto l'oro del mondo.

Ma Malpelo non aveva nemmeno chi si prendesse tutto l'oro del mondo per
 la sua pelle, se pure la sua pelle valeva tutto l'oro del mondo; sua madre si era ri-
 390 maritata e se n'era andata a stare a Cifali, e sua sorella s'era maritata anch'essa. La
 porta della casa era chiusa, ed ei non aveva altro che le scarpe di suo padre appese
 al chiodo; perciò gli commettevano⁹⁷ sempre i lavori più pericolosi, e le imprese
 più arrischiate, e s'ei non si aveva riguardo alcuno, gli altri non ne avevano certa-
 mente per lui. Quando lo mandarono per quella esplorazione si risovvenne⁹⁸ del
 395 minatore, il quale si era smarrito, da anni ed anni, e cammina e cammina ancora al
 buio gridando aiuto, senza che nessuno possa udirlo; ma non disse nulla. Del resto
 a che sarebbe giovato? Prese gli arnesi di suo padre, il piccone, la zappa, la lanterna,
 il sacco col pane, e il fiasco del vino, e se ne andò: né più si seppe nulla di lui.

Così si persero persino le ossa di Malpelo, e i ragazzi della cava abbassano la
 400 voce quando parlano di lui nel sottterraneo, ché hanno paura di vederselo compa-
 rire dinanzi, coi capelli rossi e gli occhiacci grigi.

96 Cifali: forma siciliana per Cibali, allora località vicino a Catania, oggi quartiere della città.

97 commettevano: affidavano.

98 si risovvenne: si ricordò.